

veduti a tal segno che volevano la madre specialmente, o chi ne fa le veci, prima educatrice; col disegno e proposito che mai quel seme buono messo dalla donna nel cuore e nel cervello dei fanciulli si potesse spegnere e inaridire, e tutti gli uomini di maggior valore erano chiamati *metrodidatti*, tanto era il valore che davano a questo *sistema* di insegnamento!

Alle cagioni indicate dall'onorevole ministro ne aggiungo un'altra, cioè: che dove il magistero elementare non sia ritenuto e stimato come un primo sacerdozio civile e sociale; sino a quando il maestro di scuola non venga trattato in rapporto dell'ufficio suo, egli non potrà, non ostante tutta la miglior volontà, impartire alla scuola quella educazione che si conviene.

Un maestro, che si presenta alla scuola squallido e senza che abbia potuto neppure appagare e soddisfare i bisogni primi e naturali della casa sua, non sarà mai un buon educatore nella scuola.

Insomma compendio il mio pensiero in una frase antica e vera: la fame e lo squallore non hanno forza educatrice.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. *Male suada fames.*

Bovio. Precisamente. E sebbene Cebete Tebano abbia detto che la fame sia stata sua ispiratrice, è pur vero che questi casi sono eccezioni nella vita del mondo. Ed io so che, se Galilei non avesse appagato i naturali bisogni dello stomaco, mai le leggi del pendolo e della gravitazione universale sarebbero state scoperte.

E per conseguenza io credo che una delle necessità per la soluzione del problema di una buona educazione, sia principalmente il migliorare lo stato degli insegnanti elementari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Mi permetta la Camera ch'io ritorni un momento sulla questione che oggi conviene risolvere.

Nella mia relazione ho diviso in due parti la questione relativa allo stanziamento del capitolo 87: quella che si riferisce all'ammontare di questo stanziamento, e quella che concerne l'applicazione della legge: parte che io chiamerò costituzionale, appunto perchè si riferisce alla responsabilità del ministro.

Io, che ho minore amore ai miei ragio-

namenti di quel che non abbia alla soluzione precisa e giusta delle questioni, lealmente confesserò alla Camera che la Giunta generale del bilancio è partita da un presupposto che, in seguito alla discussione svoltasi ieri, e in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, in certa guisa deve essere modificato. Di guisa che non ho nessuna difficoltà a dichiarare sin da ora, che, in nome della Giunta generale del bilancio, ritiro l'ordine del giorno che essa vi aveva proposto: perchè ci pare che non sia il caso di risolvere definitivamente questa questione e di risolverla nel modo che avevamo ideato.

Mi permetterà l'onorevole mio amico Marcora di non dichiararmi persuaso dai suoi argomenti, dappoichè in mio favore vi è la lettera e lo spirito della legge del 1886 che egli invocava.

Cosa certa è che lo Stato deliberava di concorrere con tre milioni alle spese che i Comuni venivano ad incontrare, per l'aumento di stipendio dei maestri elementari. Concorso significa intervento al pagamento di una spesa che altri deve fare. Non saprei comprendere in altra guisa il concorso, e spiaceci che qualcuno abbia interpretato la parola *concorso* nel senso di necessario contributo dello Stato a tutte le spese che i Comuni incontrarono in seguito alla legge del 1886.

Il concorso dello Stato, adunque, presuppone che la spesa sia messa sempre, come qualunque altra spesa relativa alla istruzione primaria, a carico dei Comuni. Se non che lo Stato, in vista delle condizioni deplorabili in cui i Comuni stessi si trovavano, volle concorrere con una somma, e la stabilì in tre milioni. E siccome era difficile, e direi quasi impossibile, prestabilire quale fosse la spesa che sarebbe stata la necessaria conseguenza dell'applicazione della legge del 1866 (poteva essere maggiore, poteva essere minore di 3 milioni), per garanzia del bilancio dello Stato, si fissò il concorso in tre milioni; ma, perchè lo Stato potesse pagare una somma minore, si disse che questo concorso dello Stato non potesse esser mai superiore ai due terzi della spesa totale.

Di guisa che ho ragionato in questo modo nella mia relazione (e nulla ho da aggiungere o da togliere a quel ragionamento): che, quando la spesa che incontreranno i Comuni, in seguito all'applicazione della legge del